

Maria Mulas racconta Gianni Colombo

Lei è stata legata a Gianni Colombo da una lunga amicizia e ha avuto modo di conoscerlo molto bene sia come artista che come persona: che ritratto personalissimo riesce a tracciare Maria Mulas di Gianni Colombo?
Nonostante non ci sia più da oltre dieci anni, il suo ricordo è ancora molto vivo, a volte è come se non se ne fosse mai andato. Ho tanti ricordi, ho vissuto momenti intensi che hanno reso la nostra amicizia pura e fraterna. Mi è difficile parlare di lui, era una persona molto complessa.
Quando l'ha conosciuto?
Lo conobbi tramite mio fratello Ugo che lo considerava uno dei grandi artisti italiani del Novecento, ma la nostra vera amicizia è iniziata dopo qualche anno; l'incontro avvenne casualmente alla Triennale di Milano, nel 1973.
Che persona era?
È difficile descriverlo brevemente. Poteva apparire come una persona semplice, immediata. In realtà non era così. Aveva una forte personalità, mascherata da un velo di superficiale immediatezza. In lui coesistevano aspetti assai diversi, persino opposti, alle volte. Era molto umano, sempre disponibile, di rado l'ho visto arrabbiato, ma quando succedeva, il nodo che si legava metaforicamente al dito non si scioglieva più. Poteva apparire, e lo era anche, molto categorico: faceva quello che voleva, non si abbassava, né sarebbe stato disposto ad accettare alcun tipo di compromesso. Frequentava sempre persone che stimava veramente; era veloce in sede di giudizio.
Era moderno e originale in tutto: nei gusti, nell'abbigliamento, in questo anche trasgressivo, ma sempre con misura, con intelligenza, forse era un riflesso del suo essere artista. Era spesso capace di essere ironico e scherzoso, a volte un vero burlone. Trovava sempre un pretesto per scherzare, un divertimento che trasformava piccoli aneddoti in storie che facevano ridere, per serate intere: non ci si stancava mai con lui. Cercava sempre il lato comico e divertente delle cose.
Ma il suo lato ironico non avrebbe potuto rischiare di farlo apparire superficiale?
Certamente, ma non lo era mai. Lo voleva far credere mostrando un atteggiamento leggero che usava come un filtro verso gli altri; in realtà, andava sempre oltre l'apparenza. Amava discutere con gli amici e non fuggiva mai le occasioni di dialogo e confronto. Era curioso su tutto e di tutto, in quanto intendeva vedere, conoscere, confrontare e non perdeva mai l'occasione di cercare qualcosa di nuovo. Non accettava però passivamente tutto ciò che gli passava sotto gli occhi, la sua curiosità era sorretta da una forte capacità critica: vedeva e poi eliminava, restava solamente ciò che



riteneva buono e, soprattutto, buono per lui "così io almeno lo vedevo".
Allora diventava uno stimolo forte per chi gli era vicino.
Fortissimo. In questo io credo di somigliargli e proprio per questa ragione eravamo così in sintonia. Uscivamo molto spesso la sera, di solito dopo una sua telefonata delle 18 dalla Nuova Accademia dove era direttore, andavamo alle mostre, al cinema e, poi, quando mi riaccompagnava a casa, stavamo anche a lungo a parlare, discutere, scambiarci battute ed opinioni.
Quali erano le sue grandi passioni?
Oltre all'arte, ha amato moltissimo il cinema e non a caso prediligeva quello comico; i suoi attori preferiti erano Buster Keaton, Totò e Alberto Sordi. Considerava Keaton un genio, come Duchamp. Di Totò riprendeva le battute, indugiando con gli amici a ripeterle.
Gianni Colombo artista era diverso dal Gianni Colombo amico?
Per me, e penso fosse il pensiero di tutti coloro che lo hanno conosciuto bene, era la stessa personalità, non si potevano fare distinzioni. Era così in qualsiasi modo lo si vedesse o considerasse.
E con gli altri artisti?
Si confrontava e osservava scrupolosamente quanto avveniva intorno a lui; era rispettoso del lavoro degli altri e lo giudicava sempre con grande attenzione e misura. Non affrettava giudizi, ammirava gli artisti che considerava bravi e, in generale, secondo me non si mostrava geloso o invidioso. Una intensa amicizia ci legava ad Antonia e Emilio Tadini, Gianfranco Pardi, Grazia Varisco e a pochi altri. Facevamo un bel gruppo, ci trovavamo alle mostre e la serata finiva sempre con una cena al ristorante, o a casa di amici o di uno di noi. Gianni, Emilio e Gianfranco costituivano un trio tanto affiatato che mio marito Alberto definiva come la Trinità. Emilio, il Padre, Gianfranco, il Figlio, Gianni, lo Spirito Santo. In fondo lui è stato proprio l'unione dello spirito e, una volta mancato, le cose non sono state più le stesse.
Rispetto al suo lavoro di artista?
Non si dava mai un tono, era un artista vero. Non parlava quasi mai del suo lavoro, non amava farlo, viveva una dimensione assolutamente privata della fase realizzativa. Quando doveva preparare una mostra, la rimuginava, rifletteva sui suoi progetti, li ascoltava, li costruiva e li fissava nel suo pensiero e, infine, era come un fuoco d'artificio. Non amava stare nel suo studio con la testa fra le mani a creare soffrendo. Poteva farlo ovunque, guardandosi intorno, viaggiando e le idee arrivavano più facilmente, senza mai nulla perdere della sua rigorosità, nonostante questi movimenti, questi atteggiamenti.
Rappresentava sempre molto se stesso nel suo lavoro. Non raccontava mai niente, non dava indicazioni o anticipava dettagli, la sua opera già realizzata doveva essere una sorpresa e, una volta compiuta, non se ne curava più: poteva essere tenuta, comprata, distrutta, a lui non importava molto, il lavoro era fatto. Nonostante tutto era anche orgoglioso del suo lavoro e di quanti lo potessero ammirare, mai, tuttavia, rinunciando alla sua solita ironia. Si riferiva spesso alle sue opere chiamandole "queste robe qui", e si interrogava, divertito, su quanti le avrebbero viste o capite. Si sminuiva per non addossarsi etichette o mettersi in una posizione saccente e distaccata.
Lei è legata a Gianni Colombo anche da un rapporto artistico; infatti da fotografa si è trovata spesso ad operare professionalmente con lui: com'era lavorare insieme?
Per me è sempre stato facile lavorare con lui. Ero sempre molto stimolata dalla sua presenza, mentre lo fotografavo continuavamo a parlare e a me questo piaceva. In molte riprese appare autentico, con una risata spontanea, alcune volte faceva un po' di cinema. Io cercavo di fare un vero ritratto serio, alcune volte ci sono anche riuscita.
Lui apprezzava il mio lavoro e spesso mi chiedeva nuove immagini, anche delle sue opere.
Cosa vorrebbe che si ricordasse di lui, cosa vuol lasciare di lui, oltre la sua memoria artistica?
Sicuramente la sua ironia, la sua simpatia, ma direi anche la simultanea presenza di due aspetti opposti: l'introversione e l'estroversione, la prima un poco più nascosta rispetto alla seconda. Era estroversione il fare credere di non pensare troppo o per non dare l'idea di farlo. Questa era la sua natura, l'ho frequentato per vent'anni e per vent'anni è sempre rimasto così. Non ha mai mentito su se stesso.
Come sarebbe Gianni Colombo oggi?
Me lo chiedo spesso e sempre mi rispondo che sarebbe la stessa identica persona che ho conosciuto trent'anni fa. Non sarebbe mai cambiato nell'animo e nel modo di porsi, perché non sarebbe invecchiato, sarebbe rimasto all'avanguardia; non sarebbe diventato nemmeno un maestro nel senso comune del termine. Sarebbe rimasto il Gianni giovane, la persona fantastica quale era per tutti coloro che l'hanno avuto come amico.

Intervista a cura di Matteo Galbiati

Milano 24 ottobre 2004



Maria Mulas si stabilisce a Milano nel 1956 e inizia il suo lavoro artistico attraverso la fotografia a metà degli anni Sessanta. Tra il 1965 e il 1976 realizza soprattutto fotografie di teatro e ritratti, e allo stesso tempo conduce una ricerca su riti cosiddetti "sociali". Nel 1976 tiene la prima mostra personale alla galleria Diaframma di Milano, dove espone una raccolta di ritratti che rivelano una sottile e spietata critica sociale. Nel 1979 presenta alla galleria Il Milione di Milano una serie di ritratti di intellettuali e artisti internazionali, dove l'esperimento tecnico sull'obiettivo grandangolare 20 mm diviene tutt'uno con la scelta del personaggio e con le sue valenze simboliche. Con Lea Vergine e su incarico del Comune di Milano conduce una ricerca sulla generazione di artiste operanti nelle file delle avangurdie storiche, ed esegue una serie di ritratti di artiste contemporanee nei loro studi - opere che vengono poi esposte a Palazzo Reale a Milano e a Palazzo delle Esposizioni a Roma nel 1980 nella mostra *L'altra metà dell'avanguardia*. Nel 1984 espone alla Scuola di San Giovanni Evangelista a Venezia *Il Quartetto* - ritratti degli artisti Beuys, Fabro, Cucchi e Nauman in sequenze che ricordano la struttura filmica. Nel 1985 a Parma, nello spazio espositivo del Mercante in Fiera, viene presentata la mostra *Maria Mulas: Fotografia 1970-1980*. La galleria Il Milione presenta nel 1988 dei ritratti, risultato di una ricerca espressiva rivolta allo studio dello stretto rapporto che corre tra carattere e comportamento. Se, nelle fotografie di architettura Maria Mulas si occupa del particolare anomalo che, attraverso l'uso della luce, modifica il significato dell'opera, nei ritratti, invece, mira alla sintesi. Nel 1989 presenta nel Chiostro dello Juvara a Torino una serie di pannelli concettuali sull'architettura in cui, attraverso variazioni di distanze e di punti di ripresa, vengono alterati e reinventati oggetti e particolari architettonici. Nel 1990 espone 80 ritratti di artisti e intellettuali nella mostra *Vis à Vis* alla Galleria d'Arte Moderna di Partenò e successivamente alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna; viene inoltre invitata alla Cascina Grande di Rozzano per la mostra *Maria Mulas: ritratti di artiste ieri e oggi*. Il Padiglione d'Arte Contemporanea - Palazzo dei Diamanti di Ferrara organizza la mostra *Maria Mulas 1970-1990. Scrittura della luce* che verrà poi presentata anche alla Galleria d'Arte Moderna di Suzzara. Nello stesso anno pubblica per le Edizioni A.D.O.N.A.I. un calendario con ritratti di 13 artiste. Nel 1992 viene invitata a tenere diverse mostre tra cui: *Donne di teatro e teatro di donne* presso l'Associazione Scenidea di Salerno; *Sessantacinque ritratti più uno* al Castello Pasquini di Castiglioncello; e *Maria Mulas. New York Flash* allo United States Information Service di Milano e alla galleria *L'Arsenale* di Iseo. Nel 1993 presenta alla Libreria Feltrinelli di via Manzoni a Milano *Reportage per un editore*, e al Centro Espositivo della Rocca Paolina di Perugia *Tricromie. Zapping. Riprese in diretta* e alla Galleria Plurima di Udine *Ossessione*. Nel 1994 tiene una mostra con Marco Rotelli alla Galleria Vigato di Alessandria e, a Morterone, l'Associazione Culturale Amici di Morterone cura la mostra *Maria Mulas. Ri-tratti 1974-1994*. La galleria Sumithra Arte Studio di Ravenna presenta nel 1995 la mostra *Rursum Felix: Ravenna vista da Maria Mulas*. Alla Biennale di Venezia, partecipa alla mostra organizzata dall'Istituto Artistico dei Fratelli Alinari di Firenze: *1895-1995. L'Io e il suo doppio*. Sempre per la Biennale, nell'ambito della mostra *Identità e differenza. Libri d'artiste*, espone il lavoro *I dinosauri e le rose*. L'Università Bocconi di Milano la invita alla mostra *Frammenti di un centesimo di secondo*, a cura dell'ISU Bocconi. Nel 1996 la galleria Il Milione di Milano presenta la mostra *Scomposizioni*. Nel 1998 viene invitata a tenere una mostra personale al Palazzo dell'Arengario di Milano dal titolo *Miraggi*. Nel 1999, all'interno del LeccoArteFestival, viene invitata per una mostra personale *Maria Mulas. Ri-tratti 1974-1994*. Nel 2001 la galleria Patrizia Poggi di Ravenna presenta la mostra *Luce su Misura*, presentata poi al Chiostro di Sant'Eufemia a Como. Nel 2003 presenta la mostra *Metamorfosi* allo Studio Guastalla di Milano.

È autrice di importanti libri fotografici tra cui, *Milano vista da...* (1973), *Hans Richter* (1976), *Sul linguaggio organico di Henry Moore* (1977) e *Annotazioni sul linguaggio di Hans Richter* (1978).

A
arte

A arte Studio Invernizzi
Via D. Scarlatti 12 20124 Milano Tel. Fax 02 29402855
info@aarteinvernizzi.it www.aarteinvernizzi.it
Maria Mulas. Ritratti di Gianni Colombo 2 dicembre 2004